



La voce di Sovico

NOTIZIARIO
DELLA
PARROCCHIA
CRISTO RE

Anno XXVIII – n° 1287
21 giugno 2020

Piazza V. Emanuele II, 13 - Mail redazione: parrocchiadisovico@libero.it - don.gi.maggioni@gmail.com



**NOI AMIAMO PERCHE' EGLI
CI HA AMATI PER PRIMO! (1 Gv 4,19)**

Carissimo Nathi,

comincia per ogni uomo, con l'ordinazione sacerdotale, una storia nuova, che sarà "sempre nuova!"

Tu sai, conosci, anche per gli studi che hai fatto, cos'è l'esperienza sacerdotale, l'essere Preti, l'essere Missionari. Però, grazie a Dio, da un certo punto di vista (il più importante!) questa Storia, questo Dono, questa Grazia ricevuta, genera un'esperienza totalmente nuova, che non potrai mai dire di conoscere fino in fondo, e che spessissimo supererà idee, progetti, previsioni, capacità, aspettative....

Sarà una Storia sempre nuova, espressione dell'Amore e della Presenza di Gesù nella tua vita, che niente e nessuno potrà mai rinchiudere in uno schema o in una regola, nemmeno in un progetto missionario.

Carissimo Nathi,

questa Storia ha un metodo che la genera e la muove: è "l'attrattiva".

Questa Storia ti chiede come unica condizione, per portare frutto in te, quella di lasciarti attirare sempre dal Signore presente.

In fondo è tutto qui!

Sì! E' proprio tutto così semplice!

E per tutti è così semplice!

Per chi è Prete diocesano e per chi appartiene alla grande Famiglia del PIME!

Per chi è Religioso e per chi è Laico e ha Famiglia.

Il cuore di Cristo tocca ogni uomo e ogni donna attraverso l'attrattiva che Gesù genera incontrandoci ogni giorno e non ci chiede altro se non di lasciarci attirare da Lui, seguendo la "traccia umana" segno della Sua Presenza viva.

Tutto il resto poi, lo fa Lui: "Noi amiamo perché Egli ci ha amati per primo" (1Gv. 4,19).

Papa Francesco alle Pontificie Opere Missionarie scriveva così:

"Il mistero della Redenzione è entrato e continua a operare nel mondo attraverso un'attrattiva, che può avvincere il cuore degli uomini e delle donne perché è e appare più attraente delle seduzioni che fanno presa sull'egoismo, conseguenza del peccato. «Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato», dice Gesù nel Vangelo di Giovanni (6,44). La Chiesa ha sempre ripetuto che per questo si segue Gesù e si annuncia il suo Vangelo: per la forza dell'attrazione operata da Cristo stesso e dal suo Spirito. La Chiesa – ha affermato Papa Benedetto XVI –

crece nel mondo per attrazione e non per proselitismo.

Sant'Agostino diceva che Cristo si rivela a noi attirandoci. E, per dare un'immagine di questa attrattiva, citava il poeta Virgilio, secondo il quale ciascuno è attratto da ciò che gli piace. Gesù non solo convince la nostra volontà, ma attira il nostro piacere (Commento al Vangelo di Giovanni, 26, 4).

Se si segue Gesù felici di essere attratti da lui, gli altri se ne accorgono. E possono stupirsene. La gioia che traspare in coloro che sono attirati da Cristo e dal suo Spirito è ciò che può rendere feconda ogni iniziativa missionaria.”

Caro Nathi,

chiedi, e chiediamo anche noi per te, la Grazia di lasciarti sempre “attirare” da Gesù: questo rende feconda ogni iniziativa missionaria, perché riempie il cuore di gioia.

Ciò che giudicherà, la verità, l'autenticità, la bellezza della tua Vocazione, non sarà mai, prima di tutto, il “successo pastorale”, piuttosto che “le iniziative riuscite”, o “il consenso di chi ti sta attorno (.e guardati sempre da quei laici che sono più clericali dei preti!), ma sempre e solo il tuo cuore attratto da Gesù.

Questo “cuore attratto da Gesù” sarà per tutti, anche per i più lontani o indifferenti, la Forza di Gesù capace di sciogliere, secondo un progetto che è Suo, ogni resistenza colmando ogni distanza.

Auguri carissimo Nathi, che sia così la tua Vocazione, sarà così anche la tua Missione.

I preti e gli Amici della nostra Comunità Pastorale.



SULLE STRADE DELLA DEBOLEZZA DI DIO



1. Tra miseri, cuori spezzati, afflitti, prigionieri.

Il mondo è malato. Mai, forse, questa condizione di desolazione e angoscia è risultata evidente come nel nostro tempo. In verità ogni tempo è stato sentito come il più tribolato dai contemporanei inclini a diagnosi catastrofiche e a invettive risentite. Il mondo è malato. È sempre stato malato, ma la coscienza del nord del mondo percepisce in modo particolarmente drammatico la situazione perché avverte la sconfitta della propria presunzione e riconosce che l'insidia si è fatta troppo vicina e troppo inafferrabile. Il mondo è malato, ma nella congiuntura attuale sembra che l'unica malattia sia il coronavirus. Sembra che per tutte le altre malattie e tragedie non ci sia più spazio sui giornali e nei notiziari di oggi, di una società incline a ripiegarsi su di sé e a ritenersi il centro e il criterio del mondo. In ogni caso il mondo è malato, in molti modi diversi.



2. I Giudei chiedono i miracoli e i Greci cercano la sapienza.

Nel mondo malato ci sono quelli come i Giudei, cioè i devoti che coltivano la coscienza di essere il popolo di Dio e interpretano questa vocazione

come una sorta di privilegio: si aspettano che ci sia l'intervento miracoloso del Dio dell'alleanza per liberare il suo popolo e umiliare i suoi nemici. Chiedono miracoli tutti i devoti che immaginano l'onnipotenza di Dio come il dovere di Dio di sistemare le cose, di intervenire in modo prodigioso per dare sollievo, salvezza, guarigione. L'esito di questa aspettativa è il risentimento verso Dio che non fa niente per salvare, che ritarda nell'ascoltare la preghiera, che sembra indifferente alla sorte del suo popolo.

Nel mondo malato ci sono quelli come i Greci, cioè i cultori della sapienza e della scienza: contano sulle proprie risorse, sono orgogliosi per i risultati conseguiti e hanno la certezza di vincere anche questa battaglia. Non hanno bisogno di pregare, ma solo di studiare, di reperire risorse per la ricerca. Non hanno interesse alla vicende delle persone, ma solo ai risultati, ai numeri, ad arrivare primi al traguardo. Guardano con disprezzo ai percorsi dei devoti e sono indifferenti alle sofferenze, finché la malattia non entra in casa loro e la morte non li sfiora da vicino. L'esito di questa presunzione è una cinica disperazione. Siamo tutti condannati a morte e non c'è altro che rassegnarsi. Sempre meglio che siano gli altri a morire.

3. Andate per tutto il mondo, proclamate il vangelo a ogni creatura.

Nel mondo malato il Signore Gesù manda i suoi discepoli e agisce insieme con loro. Nell'ordinazione presbiterale che oggi celebriamo si rinnova questa missione e la parola delle Scritture descrive l'intervento di Dio nella storia come un'opera di salvezza che smentisce l'attesa dei miracoli e le presunzioni della scienza.

I candidati consacrati con l'unzione sono mandati a portare il lieto annuncio ai miseri. Ma la strada che devono percorrere è quella di Gesù, che Paolo chiama la debolezza di Dio. Perché ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini. Il lieto annuncio è quindi il mistero di Cristo: la salvezza di Dio entra nella vita e guarisce il mondo malato per la strada percorsa da Gesù. La sapienza dei sapienti e l'intelligenza degli intelligenti si ritrovano confuse e scandalizzate dal modo di agire di Dio, ma l'unico modo che noi possiamo conoscere, l'unica strada che noi possiamo percorrere è lo stile e l'opera di Gesù.

Come si può descrivere la via della debolezza di Dio? Che cosa raccomanda ai candidati questa celebrazione che li conforma a Cristo, l'unto di Dio? Forse qualche cosa si può dire, ma non si può riassumere con

poche parole: ci vorrà tutta intera la vita per imparare, se la parola di Dio continuerà a guidare i nostri passi e se la condizione desolata dell'umanità continuerà a impedirci di stare tranquilli sulle convinzioni acquisite e sulle posizioni ottenute.

Parleranno lingue nuove: l'invio in tutto il mondo abilita a rendersi comprensibili da parte di ogni creatura. La missione di Gesù non soffre di limitazioni culturali, geografiche, linguistiche. Non è però una missione che pretende dei missionari poliglotti, piuttosto richiede in primo luogo di parlare linguaggi che tutti capiscono. La lingua che tutti capiscono è quella dell'amore, quella di cui hanno esperienza i candidati espressa nel loro motto: Noi amiamo, perché egli ci ha amati per primo (Gv 4,19). La lingua sempre nuova per comunicare la verità di Dio al mondo malato è quella dell'amore.

Noi predichiamo Cristo crocifisso: la risposta all'invocazione di salvezza che il mondo rivolge a Dio senza conoscerlo è Gesù e Gesù crocifisso. La debolezza di Dio si rivela salvezza perché si pone là dove la vita è sconfitta e apre l'ingresso alla gloria. La salvezza che viene da Dio non è un intervento palliativo che dà un po' di sollievo in attesa che la morte vinca definitivamente. È invece dono della vita stessa di Dio. La promessa della risurrezione che è scritta nel Cristo crocifisso suona insignificante nella nostra cultura e forse in ogni cultura mondana. Perciò forse anche i predicatori, i missionari sono reticenti e l'impegno si rivolge a molte opere buone. Le opere buone ricevono molte benedizioni da molti: infatti non desiderano la vita di Dio, ma qualche sollievo per vivere al meglio la vita mortale. E quali opere buone può compiere il crocifisso? Noi predichiamo Cristo crocifisso ... debolezza di Dio.

Consolare tutti gli afflitti, per dare ... olio di letizia invece dell'abito di lutto. **La debolezza di Dio si rivela potenza che salva perché offre la gioia a ogni cuore afflito.** Il Padre non si interessa delle nozioni generali, del "mondo", dell'"umanità", ma di ciascuno dei suoi figli e offre consolazione e salvezza a ciascuno. L'annuncio del vangelo è la buona notizia che sparge l'olio di letizia e chiede a ciascuno l'adesione della fede: chi crederà e sarà battezzato sarà salvato... **La debolezza di Dio si presenta alla libertà di ciascuno, come colui che sta alla porta e bussa. Se qualcuno gli apre entrerà per trasfigurare la vita mortale nella vita eterna.**

APPUNTAMENTI E AVVISI PARROCCHIA E COMUNITA' PASTORALE

LA SEGRETERIA PARROCCHIALE E' APERTA CON I CONSUETI ORARI

Mattino: Da LUNEDI' a SABATO dalle ore 9.00 alle 11.00

Pomeriggio: MARTEDI' e MERCOLEDI' dalle ore 17.00 alle 19.00

DOMENICA 21 GIUGNO

SS. MESSE delle ore 9.00 – 11.00 – 17.30 – 19.00

Ore 15.00 in chiesa **CELEBRAZIONE DEI BATTESIMI**

MERCOLEDI' 24 GIUGNO

Solennità della Natività di S. Giovanni Battista

SABATO 27 GIUGNO

Dalle 9.30 alle 11.30 disponibilità delle confessioni.

Nel pomeriggio alle 15.00 catechesi pre-battesimale

S. MESSA PREFESTIVA delle ore 18.00 e delle 20.30

DOMENICA 28 GIUGNO

SS. MESSE delle ore 9.00 – 11.00 – 17.30 – 19.00

Nella S. Messa delle ore 11.00 verranno amministrati i sacramenti della Iniziazione Cristiana ai Catecumeni adulti della Nostra

Parrocchia **LIU Jinye GIULIA e NIMA Jafarynia GABRIELE**

Ore 15.00 in chiesa **CELEBRAZIONE DEI BATTESIMI**

LUNEDI' 29 GIUGNO Solennità SS. Pietro e Paolo Apostoli

INIZIA LA SETTIMANA DI SPAZIOADO ESTATE E SPAZIO PREADO ESTATE degli oratori della nostra Comunità Pastorale

Per la Celebrazione dei Battesimi, nel mese di Luglio rimane libera la domenica 26 mentre ogni domenica ci sono due Bambini battezzandi.



GRATUITAMENTE AVETE RICEVUTO, GRATUITAMENTE DATE"

Grazie a tutti coloro che, anche in questo momento difficile, continuano a donare la loro offerta per sostenere le spese ordinarie della parrocchia. Per coloro che volessero contribuire attraverso bonifico, segnaliamo l'IBAN della Parrocchia, intestato a: **PARROCCHIA CRISTO RE – SOVICO**- su cui poter fare direttamente il versamento:

IBAN: IT60 G030 6909 6061 0000 0007 938

BANCA INTESA - Filiale di Albiate



Offerte Lumini € 515,90; Offerte Messe feriali € 262,96

Offerte Messe domenicali (14 giugno 2020) € 915,24

**Offerte in segreteria (funerali e Messe di suffragio con Iscrizioni
"Associazione Maria Ausiliatrice") € 1.410,00**

don Giuseppe Maggioni - Vicario Parrocchiale
Piazza V. Emanuele II, 13 - tel. 039.2013242

don Carlo Gussoni - Sacerdote residente
Piazza V. Emanuele II, 12 - tel. 039.2012369

UFFICIO PARROCCHIALE - Piazza V. Emanuele II, 13
Telefono e fax 039.2013242
Sito Web: www.parrocchiadisovico.it
Mail: parrocchiadisovico@libero.it

CENTRO DI ASCOLTO CARITAS - Via Baracca, 16
Martedì: 15.00-17.00 Giovedì: 20.00-22.00



PAPA FRANCESCO - UDIENZA GENERALE

Biblioteca del Palazzo Apostolico Mercoledì, 10 giugno 2020

La preghiera di Giacobbe

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Proseguiamo la nostra catechesi sul tema della preghiera. Il libro della Genesi, attraverso le vicende di uomini e donne di epoche lontane, ci racconta storie in cui noi possiamo rispecchiare la nostra vita. Nel ciclo dei patriarchi, troviamo anche quella di un uomo che aveva fatto della

scaltrezza la sua dote migliore: Giacobbe. Il racconto biblico ci parla del difficile rapporto che Giacobbe aveva con suo fratello Esaù. Fin da piccoli, tra loro c'è rivalità, e non sarà mai superata in seguito. Giacobbe è il secondogenito – erano gemelli -, ma con l'inganno riesce a carpire al padre Isacco la benedizione e il dono della primogenitura (cfr Gen 25,19-34). È solo la prima di una lunga serie di astuzie di cui questo uomo spregiudicato è capace. Anche il nome “Giacobbe” significa qualcuno che ha scaltrezza nel muoversi.

Costretto a fuggire lontano dal fratello, nella sua vita pare riuscire in ogni impresa. È abile negli affari: si arricchisce molto, diventando proprietario di un gregge enorme. Con tenacia e pazienza riesce a sposare la più bella delle figlie di Labano, di cui era veramente innamorato. Giacobbe – diremmo con linguaggio moderno – è un uomo che “si è fatto da solo”, con l'ingegno, la scaltrezza, riesce a conquistare tutto ciò che desidera. Ma gli manca qualcosa. Gli manca il rapporto vivo con le proprie radici.

E un giorno sente il richiamo di casa, della sua antica patria, dove ancora viveva Esaù, il fratello con cui sempre era stato in pessimi rapporti. Giacobbe parte e compie un lungo viaggio con una carovana numerosa di persone e animali, finché arriva all'ultima tappa, al torrente Jabbok. Qui il libro della Genesi ci offre una pagina memorabile (cfr 32,23-33). Racconta che il patriarca, dopo aver fatto attraversare il torrente a tutta la sua gente e tutto il bestiame – che era tanto -, rimane da solo sulla sponda straniera. E pensa: che cosa lo attende per l'indomani? Che atteggiamento assumerà suo fratello Esaù, al quale aveva rubato la primogenitura? La mente di Giacobbe è un turbinio di pensieri... E, mentre si fa buio, all'improvviso uno sconosciuto lo afferra e comincia a lottare con lui. Il Catechismo spiega: «La tradizione spirituale della Chiesa ha visto in questo racconto il simbolo della preghiera come combattimento della fede e vittoria della perseveranza» (CCC, 2573).

Giacobbe lottò per tutta la notte, senza mai lasciare la presa del suo avversario. Alla fine viene vinto, colpito dal suo rivale al nervo sciatico, e da allora sarà zoppo per tutta la vita. Quel misterioso lottatore chiede il nome al patriarca e gli dice: «Non ti chiamerai più Giacobbe, ma Israele. perché hai combattuto con Dio e con gli uomini e hai vinto!» (v. 29). Come a dire: non sarai mai l'uomo che cammina così, ma dritto. Gli cambia il nome, gli cambia la vita, gli cambia l'atteggiamento; ti chiamerai Israele. Allora anche Giacobbe chiede all'altro: «Svelami il tuo nome».

Quello non glielo rivela, ma in compenso lo benedice. E Giacobbe capisce di aver incontrato Dio «faccia a faccia» (cfr vv. 30-31).

Lottare con Dio: una metafora della preghiera. Altre volte Giacobbe si era mostrato capace di dialogare con Dio, di sentirlo come presenza amica e vicina. Ma in quella notte, attraverso una lotta che si protrae a lungo e che lo vede quasi soccombere, il patriarca esce cambiato. Cambio del nome, cambio del modo di vivere e cambio della personalità: esce cambiato. Per una volta non è più padrone della situazione – la sua scaltrezza non serve -, non è più l'uomo stratega e calcolatore; Dio lo riporta alla sua verità di mortale che trema e ha paura, perché Giacobbe nella lotta aveva paura. Per una volta Giacobbe non ha altro da presentare a Dio che la sua fragilità e la sua impotenza, anche i suoi peccati. Ed è questo Giacobbe a ricevere da Dio la benedizione, con la quale entra zoppicando nella terra promessa: vulnerabile, e vulnerato, ma con il cuore nuovo. Una volta ho sentito dire a un uomo anziano – buon uomo, buon cristiano, ma peccatore che aveva tanta fiducia in Dio - diceva: “Dio mi aiuterà; non mi lascerà da solo. Entrerò in paradiso, zoppicando, ma entrerò”. Giacobbe, prima era uno sicuro di sé, confidava nella propria scaltrezza. Era un uomo impermeabile alla grazia, refrattario alla misericordia; non conosceva cosa fosse la misericordia. “Qui sono io, comando io!”, non riteneva di avere bisogno di misericordia. Ma Dio ha salvato ciò che era perduto. Gli ha fatto capire che era limitato, che era un peccatore che aveva bisogno di misericordia e lo salvò.

Tutti quanti noi abbiamo un appuntamento nella notte con Dio, nella notte della nostra vita, nelle tante notti della nostra vita: momenti oscuri, momenti di peccati, momenti di disorientamento. Lì c'è un appuntamento con Dio, sempre. Egli ci sorprenderà nel momento in cui non ce lo aspettiamo, in cui ci troveremo a rimanere veramente da soli. In quella stessa notte, combattendo contro l'ignoto, prenderemo coscienza di essere solo poveri uomini - mi permetto di dire “poveracci” - ma, proprio allora, nel momento in cui ci sentiamo “poveracci”, non dovremo temere: perché in quel momento Dio ci darà un nome nuovo, che contiene il senso di tutta la nostra vita; ci cambierà il cuore e ci darà la benedizione riservata a chi si è lasciato cambiare da Lui. Questo è un bell'invito a lasciarci cambiare da Dio. Lui sa come farlo, perché conosce ognuno di noi. “Signore, Tu mi conosci”, può dirlo ognuno di noi. **“Signore, Tu mi conosci. Cambiami”**.

Il Dal Perù PADRE GIOVANNI

Lima, 22 maggio 2020



Sono padre Giovanni, ho 35 anni, sono prete da 7 anni e vivo in Perù da luglio del 2019.

Fin da ragazzino faccio parte dell'Operazione Mato Grosso, è diventata la mia vita e il mio cammino di uomo e di prete è cresciuto, dietro al padre Ugo e insieme a tanti amici, in questo desiderio di regalare la vita, di farne una bellissima avventura per cercare Dio aiutando gli altri. L'avventura per me è esplosa negli anni dell'adolescenza con i campi di lavoro, il sudare e faticare generosamente, senza misura, per regalare il tempo e le energie ai poveri. Si è fatta più seria quando sono venuto in Perù la prima volta, da ragazzo, 16 anni fa, per quattro mesi; è divenuta vocazione quando, camminando con vari amici, seguendo l'esempio di qualcuno più grande, ho deciso di entrare in seminario, sempre qui in Perù. Il seminario l'ho terminato in Italia, nella mia diocesi d'origine, Vicenza, doveva essere un breve passaggio, la fine di una preparazione fino all'ordinazione, la rincorsa per un salto: tornare in Perù a vivere il ministero tra i poveri della Sierra, la regione andina, dove avevo già vissuto 2 anni e mezzo.

La vita mi ha riservato una sorpresa che non avevo calcolato. È stato doloroso, come inciampare durante una corsa sfrenata. Qualche mese prima dell'ordinazione diaconale ho scoperto di avere una malattia renale che mi ha costretto, in breve tempo, a 27 anni, ad iniziare la dialisi.

Con generosità la mia mamma mi ha regalato la vita per la seconda volta, una vita più attiva e vivibile della dialisi: mi ha donato un rene e poco prima dell'ordinazione presbiterale ho subito il trapianto. Sono tornato a vivere una vita normale, con tante pastiglie e molte attenzioni, ma ho iniziato con entusiasmo l'avventura da giovane prete.

Nonostante il ritorno alla vita attiva, normale, il verdetto dei medici ripeteva, implacabile, dall'inizio della malattia: in Perù non puoi tornare a vivere, soprattutto nelle zone isolate delle Ande, dove altitudine, mancanza d'igiene e lontananza dagli ospedali metterebbero a rischio il regalo ricevuto dalla mamma.

Ho vissuto 6 anni come vicario parrocchiale in Italia, nella mia diocesi, sono stati anni intensi, bellissimi dove ho provato a regalare un poco di quel che sono con la generosità di cui sono stato capace e ho ricevuto

tantissimo bene: la gente, i bambini, i ragazzi, mi hanno fatto crescere. Penso spesso che sono arrivato in parrocchia come ragazzo e ne sono uscito uomo, prete. Ma il sogno di tornare a vivere la missione in Perù non si è mai spento nel mio cuore.

Nel frattempo sono successe tante cose. Un anno e mezzo fa è mancato il padre Ugo, fondatore e guida dell'Operazione Mato Grosso, padre per tanti ragazzi, che ci ha sempre accompagnato, dato fiducia, spinto e fatti sognare. Proprio dai suoi sogni freschi e travolgenti sono nate tante avventure che i giovani continuano a vivere in Italia e in missione. L'ultimo sogno che aveva era il "Puericultorio Perez Aranibar": una missione dentro al più grande orfanatrofio del Perù, nella capitale, Lima, ad aiutare i bambini più sfortunati, senza famiglia e a coinvolgere i ragazzi della città a fare il cammino della carità.

Per me è voluto dire che si riaccendeva una speranza di tornare in Perù: una missione in una grande città, nella costa poteva permettere anche a me di viverci!

È stato proprio il padre Ugo, negli ultimi mesi della sua vita ad invitarmi a fermarmi al Puericultorio. Ero in Perù per un veloce saluto a lui e agli amici e, vedendomi brillare gli occhi pensando al Puericultorio mi ha detto: "vieni, c'è bisogno anche di te!"

Così, dopo qualche insistenza ho convinto tutti in Italia (vescovo, medici, famigliari) e da quasi un anno vivo qui, aiuto padre Alessandro, del Trentino e altri volontari peruviani e italiani nelle attività coi bambini e ragazzi e vivo in una delle 2 case famiglia che siamo riusciti ad aprire all'interno del Puericultorio.

Inseguo il sogno, da poco dopo che sono arrivato qui, di poter aprire una scuola materna ed elementare dentro al Puericultorio, una scuola che offra ai bambini del Puericultorio e del quartiere un servizio che sia istruttivo ma soprattutto che formi questi poveri bambini che non hanno famiglia o, se ce l'hanno, è stata disastrosa. Con gli amici volontari dell'OMG sogniamo di educare i bambini alla bontà e a diventare persone che sanno rispettarsi ed aiutarsi, di parlare loro di Dio senza tante parole, ma con la nostra vita messa a loro disposizione.

Purtroppo anche Lima è stata colpita, negli ultimi mesi, dalla pandemia del Covid-19, perciò la vita in questo periodo è stata rivoluzionata per tutti. Forse i bambini del Puericultorio sono tra quelli che in misura minore si sono resi conto di come e quanto velocemente si sono stravolte le nostre vite. Infatti hanno continuato a vivere dentro ad un grande recinto dal quale sono sempre, comunque, usciti molto raramente.

Però il rischio di contagio resta molto alto per loro: i bambini che sono affidati a noi dell'Operazione Mato Grosso vivono con i volontari che risiedono sempre con loro, la nostra casa è la loro casa, come in famiglia; invece i bambini e ragazzi del resto dell'orfanatrofio sono accompagnati da personale (assistenti, cuochi, personale delle pulizie, infermieri, guardiani, manutentori...) che lavora per turni e torna a casa propria esponendo tutti ad alti rischi.

Per questo io sono dovuto andar via dal Puericultorio quando è cominciato il contagio qui in Perù. Per le mie condizioni di salute ancora precarie (assumo farmaci immunosoppressori per via del trapianto) devo assolutamente evitare il contagio.

Così mi ritrovo a vivere in una casa fuori dal Puericultorio, accompagnato da alcuni amici con i quali proviamo a dar senso a questo tempo un po' strano, all'essere missionari senza missione.

Ora il tempo è scandito soprattutto dalla preghiera, resa più intensa dalla situazione di pericolo di tante persone care e di moltissima gente povera, soprattutto qui in città, nelle baraccopoli e nei quartieri sovraffollati.

È molto difficile per me rimanere lontano dai bambini, dal mio impegno, da quella che era la mia vita qui in missione, capisco che è un tempo che chiede una virtù che oggi non è più tanto facile coltivare: la pazienza. È un tempo che fa sentire inutili, disarmati, incapaci di aiutare o di farsi vicini a chi ha bisogno se non con la preghiera. Mi rendo conto che questo diventa esercizio, scuola, per imparare ad affidare, ad affidarci.

Anche per me, prete, non c'è nulla di scontato. Solo ora, con le spalle al muro, in questo momento nel quale non sono più le mie azioni, le mie scelte, le mie opere che fanno, sistemano, risolvono, concludono... solo adesso si comincia un poco ad alzare lo sguardo sul serio, ad affidarsi a Qualcun'Altro che non sono io con le mie forze o capacità.

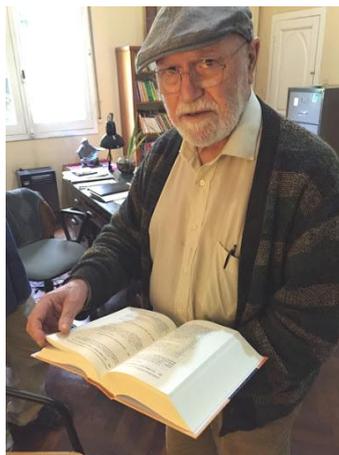
Con fatica e con non poca ribellione interiore, scalpitando e sognando la "vita attiva", questo tempo mi sta insegnando e forse segnando con un po' di desiderio di Dio, di Lui che dà senso e valore alle cose, che è l'Unico che veramente può salvare.

Non smetto di desiderare che tutto questo finisca presto, di poter tornare tra i bambini e i ragazzi, continuare a sognare e a provare ad aiutare, ma non che torni tutto come prima.

Desidero che questo tempo ci possa lasciare un segno chiaro, uno sguardo diverso, la coscienza che non siamo noi i padroni della vita, che senza di Lui non possiamo far nulla.

... una condivisione dall'Argentina, con i saluti del nostro Padre Angelo Recalcati

Carissimi Sovicesi,
mi fa piacere sapere che da voi le cose vanno migliorando poco a poco. Ho negli occhi l'immagine del prete che va in giro da solo con la croce, per le vie del paese, in settimana Santa... L'ho fatta vedere ad alcuni amici che ne sono rimasti impressionati. Non riesco a immaginare la "mia" chiesa vuota, senza la gente per la messa... Ma veniamo a noi.



Qui in Argentina o, meglio, a Buenos Aires, le cose non vanno bene. Ogni giorno ci sono più contagi che nel giorno prima. Ieri eravamo a più di 1500 in un giorno e il numero aumenta. In totale ci sono più di 30.000 contagi e di 800 morti. L'enorme maggioranza dei casi sono a Buenos Aires dove c'è la maggior concentrazione di persone. Sembrerebbe che tutte le misure adottate dal governo, non riescano a contenere l'aumento dei contagi. Perfino si sta parlando della possibilità di ritornare alle misure severe dell'inizio della pandemia, misure che, poco a poco si erano addolcite, per cercare di migliorare la situazione economica.

Da parte mia e della mia comunità qui a Buenos Aires, stiamo tranquilli. Siamo rinchiusi in casa, non abbiamo contatti con nessuno (in casa siamo sei religiosi e un collaboratore esterno) se non per telefono. Anche a livello di Congregazione, ormai il mio lavoro è esclusivamente virtuale, il che non vuol dire che sia diminuito, anzi...

L'impressione generale è che non ne verremo fuori prima di fine anno e che, comunque, l'unica vera soluzione, sarà il vaccino. Ma nel frattempo, quanti morti dovremo piangere e quali conseguenze economiche (povertà fino all'indigenza) e sociali (a livello di famiglie e di gruppi sociali) dovremo trovarci ad affrontare?

E per questo, tutti, ognuno a modo suo, prevedono ogni sorta di possibili sviluppi; in realtà nessuno è in grado di prevedere niente. E meno ancora, di porvi rimedio.

Quindi, cerchiamo di stare attenti, di fare quello che si deve senza tremendismi, ma anche senza alimentare false speranze qui, poi, ci porterebbero a abbassare le braccia. Coraggio, quindi, a noi e a voi.

Grazie. Un abbraccio (virtuale, che è quel che si può fare)

Angeloscj

Pillole di saggezza



**PER PREADO E ADO...
MA NON SOLO!**

Da lunedì 8 a sabato 13 giugno

*Se ho due orecchie e una bocca sola,
c'è un perché:
devo ascoltare il doppio
di quanto parlo.*

*Se hai fatto
un bel gesto
non far su un manifesto.*

*Voglio imparare dall'acqua che, quando
scende dai monti e trova una pietra vi gira
intorno, vi passa sopra, vi passa sotto,
ma va avanti.*

*L'uomo spesso guarda
alle apparenze,
Dio guarda al cuore.*

*Se faccio domande, posso passare per
ignorante una volta sola. Se non faccio
domande, lo sarò per tutta la vita.*

*L'amore è il golden goal
che mette a segno il Paradiso.*

Da lunedì 15 a sabato 20 giugno

*La maniera più sicura per riuscire
è provare ancora una volta.*

*La mano che regala una rosa
ne conserva sempre il profumo.*

*Non dire tutto ciò che pensi,
ma pensa a tutto ciò che dici.*

*Le cose materiali
occupano il cuore,
ma non lo riempiono.*

*Chi sorride mette la "I" maiuscola
alla propria "intelligenza".*

*Signore, aiutami a sorridere
di me stesso:
non finirò mai di divertirmi.*

La Pastorale giovanile BMS della nostra comunità c'è e pensa ai nostri preadolescenti e adolescenti! Vorremmo stare loro vicini in modo speciale! Ci stiamo scervellando in queste settimane per non abbandonare i nostri ragazzi! TUTTO QUELLO CHE RIUSCIREMO A FARE... LO FAREMO!!! NON SARA' SEMPLICE... MA CI PROVIAMO... PERCHE' VOGLIAMO LORO MOLTO BENE!!!!

STIAMO STUDIANDO I PROTOCOLLI E LE NUOVE NORMATIVE PUBBLICATE IL 12 GIUGNO!

#ESTATEPREADO ESTATE In tempo di PANDEMIA...

per preado 1[^] 2[^] 3[^] media (anni 2008-2007-2006)
iscritti ai cammini Preado del Venerdì

Durata 4 settimane: dal 29 giugno al 24 luglio

PARTECIPANTI A NUMERO CHIUSO

(in base ai protocolli si potrà ospitare un numero massimo di partecipanti)

MARTEDI'
GIOVEDI'

MATTINA ore 9,30-12,00: SPAZIO COMPITI

POMERIGGIO ore 15,00-18,30: SPAZIO ANIMAZIONE a piccoli gruppi

#SPAZIOADO BMS

ESTATE In tempo di PANDEMIA

per adolescenti 2005-2004-2003-2002 iscritti ai cammini Ado
del Venerdì sera e Animatori della Domenica sera

AMICIZIA - ANIMAZIONE - FORMAZIONE - SERVIZIO

Durata 4 settimane: dal 29 giugno al 24 luglio

PARTECIPANTI A NUMERO CHIUSO

(in base ai protocolli si potrà ospitare un numero massimo di partecipanti)

LUNEDÌ
MERCOLEDÌ
VENERDÌ

POMERIGGIO ore 15,00-18,30: SPAZIO
ANIMAZIONE a piccoli gruppi

